

## Chung dirige Mozart al Maggio «Jupiter» lontano dall'Olimpo

ELISABETTA TORSELLI

FIRENZE. La sinfonia Jupiter K 551 è la suite da *Ivan il Terribile* ossia Giove l'Olimpico sulle soglie del Medioevo russo. L'accostamento tra Wolfgang Amadeus Mozart e Sergej Prokofiev, propiziato dalla comunanza del bicentenario mozartiano e del centenario della nascita del compositore ucraino, presiede venerdì all'anno del 54° Maggio musicale fiorentino. Un'edizione nata tra mille difficoltà, prima delle quali la chiusura provvisoria della storica sede del Teatro Comunale di Corso Italia, di modo che il concerto era ospitato nel piccolo Teatro della Pergola, tanto a perfetta misura mozartiana quanto incongruo con lo smagliante epeo barbarico della partitura composta da Prokofiev per il film di Sergej Eisenstein.

Sul podio dell'Orchestra del Maggio c'era il coreano Myung-Whun Chung il giovane direttore di Opera-Bastille più conteso a Firenze, come direttore principale ospite dell'Orchestra del Maggio sull'attenzione che questa città riserva tradizionalmente alle bacchette orgogliose con il suo ruolo di propiziatore di carriere direttoriali importanti (Zubin Mehta operaista negli anni 60, Miti negli anni 70, Chung più recentemente). Il successo, insomma, era scontato, e infatti c'è stato, calorosissimo, ma il concerto di venerdì ha dimostrato anche che, oggi come oggi Chung si esprime al meglio nelle partiture «grandi» e narrative di stampo sovietico o russo o slavo (ricordiamo ancora una memorabile lettura fiorentina della *Messa Glogolizza* di Janacek) dove può mettere a frutto le sue doti innate di equilibratore di spessori fonici e di «colorista», piuttosto che in lavori come l'ultima sinfonia mozartiana. Per quanto posticcio, il nome *Jupiter* deve pure significare qualcosa in termini di ottimismo, di sobrietà, di rigore formale: ma la *Jupiter* di Chung non sembrava sempre ritmata su quel passo assolutamente «classico» con cui siamo abituati a pensarla, a

cominciare dalla lettura così contrastata ed «espressiva» del celebre «incipit» per finire allo stacco vibrante e coloristico del quarto movimento, là dove la tradizione interpretativa consolidata richiederebbe casualmente di far risalire la scrittura improntata ad una disciplina contrappuntistica tanto sorridente quanto implacabile. Non è detto comunque che l'atteggiamento di Chung non sia preferibile alla condotta secca e poco respirata di certi «stilisti» a tutta prova né che certe soluzioni per quanto non suggerite dalla lettera del testo (come la rapinosa ma in troppo sottolineata accelerazione alla fine dell'*Andante cantabile* e il forte nsalto dato in parecchi passi alle armonie rigide strumentali) non abbiano in definitiva una loro forza di comun cazione.

Diverso il discorso per *Ivan il Terribile* di Prokofiev. Non si smentiva l'abitudine instaurata già alla «prima» del Maggio scorso (con *Kitez* di Rimskij-Korsakov) di tagliare e svelire, e forse il pubblico fiorentino meglio servito dalla memoria (Miti esegui più volte *Ivan il Terribile*) si sarà chiesto ad esempio, il perché dell'assenza del Narratore. Ma l'esito complessivo, in un lavoro che si attaglia così bene alle attuali corde di Chung, è stato buono per vigore epico, accuratezza e coerenza del flusso narrativo anche non supportato dalle sequenze di Eisenstein, forza d'impeto barbarico o delle suite delle masse di urto sovietico pensate da un Prokofiev, ci sembra, non sempre ridotto all'oleografia del realismo socialista e ancora capace di qualche grafico «modernista», a partire dal crepitare dei violini nell'«ouverture». Efficiente l'orchestra in tutti i suoi settori, ma una lode particolare, accanto ai due solisti (il contralto Elena Zarembo e il già ricordato baritone Grizuti), va a Coro del Maggio, eccellentemente istruito alla varietà di soluzioni esecutive previste da Prokofiev. Successo di pubblico senza riserve.

A Firenze il Festival del cinema delle donne rende omaggio alla repubblica sovietica ora «indipendente»

«Abbiamo delle tradizioni, una lingua che non hanno niente a che fare col russo» Oggi l'ultima giornata

# Le ribelli della Georgia

Si conclude oggi a Firenze la tredicesima edizione degli Incontri internazionali di Cinema e Donne. Protagonista Georgia sovietica con la produzione femminile e una retrospettiva sugli anni Venti e Trenta. Le cineaste georgiane, Lana Gogoberidze e Nana Giorgiadze in testa, parlano del nazionalismo e della lotta indipendentista. «I problemi delle donne? Per ora lottiamo con gli uomini, poi si vedrà».

CRISTIANA PATERNO

FIRENZE. «L'altra donna» è il titolo del tredicesimo Festival di cinema e donne di Firenze. Ma sarebbe forse meglio dire «la donna dall'altro mondo» e l'altro mondo in questo caso è la Georgia. Le organizzatrici, Paola Paoli e Maresa D'Arcangelo del Laboratorio Immagine donna, hanno scelto una delle repubbliche sovietiche ribelli (con Armenia e Azerbaigian) della regione transcaucasica. E hanno portato in Italia circa venti film e quasi altrettante registe della prima e della seconda generazione. Il linguaggio filmico è ricco e interessante (georgiani, non a caso sono Giar Isveliani, Sergej Paradjanov, Tengiz Abuladze e georgiani furono alcuni pionieri del cinema sovietico come Nikolaj Šcenogelaja e Ivan Perestiani) Scenogelaja a film come *Limbi* di Lana Gogoberidze e *Il poeta Robakidze* di Nana Giorgiadze (Camera d'or a Cannes nell'87 con *Robinsonata o le tribolazioni di mio nonno inglese nel paese dei bolscevichi*) documentari, musical, commedie, film per bambini, insomma la produzione «media» degli studi Georgia Film che per effetto della perestrojka non fanno più caso a Mosca. E con la perestrojka arriva anche la voglia di parlare di politica e altro.

Nazione. «In Occidente voi date a "nazione" e "nazionalismo" un senso negativo. La formazione della nazione è un processo fondamentale, anche se misterioso. La lotta per l'indipendenza e i valori caratterizzano tutta la nostra storia» (Zaira Arsenashvili, sceneggiatrice). «All'estero tutti ci chiedono "Ma i georgiani sono proprio così diversi dai russi?" Abbiamo una storia un carattere, delle tradizioni, una lingua un alfabeto che non hanno niente a che fare col russo. La nostra lotta per i diritti della nazione equivale a quella che avete fatto voi per i diritti dell'uomo e dei cittadini» (Lana Gogoberidze). «Il potere sovietico ha sempre applicato il vecchio principio del "divide et impera". Creare fittizie tra le nazionalità, tra musulmani e cristiani. Oggi la provocazione è più sofisticata. Ma appena si comincia a parlare di autonomia, avviano i disordini» (Nana Giorgiadze, regista).



Una scena di «Cinema», della regista georgiana Lia Eilava

Per qualsiasi artista è fondamentale mantenere la sua identità anche se questo vuol dire perdere spettatori» (Ketel Dolidze, regista). «Certo c'è il rischio che il cinema americano invada il mercato. Ma lo Stato interverrà. Già è stata introdotta una tassa molto alta sulla distribuzione dei film stranieri, mentre per quelli nazionali l'imposta è ridotta al minimo» (Nana Giorgiadze).

Donne. «La donna in Georgia è sempre stata oggetto di culto. Ha svolto un ruolo in politica, dal XII secolo, quando governava la regina Tamara. I problemi delle donne sono uguali a quelli degli uomini, certo noi in più abbiamo i figli, la famiglia, la sposa. Ma è naturale» (Nana Giorgiadze). «La donna, anche se lavora, ha come compito primario quello di continuare la specie. È innanzitutto madre» (Madona Mge-

lodge organizzatrice della produzione). «Ci fate sempre queste domande sulla condizione della donna, il ruolo della donna. Da noi le donne sono uguali agli uomini. Lavorano e hanno distrutto settanta anni di potere sovietico» (Nana Dvalishvili regista). «Il potere sovietico annullava la personalità dell'uomo come della donna. La nostra lotta è comune. Dopo che avremo conquistato libertà, indipendenza e democrazia penseremo a noi stesse» (Lana Gogoberidze).

Religione. «Da noi le chiese sono state quasi tutte distrutte, ma noi le abbiamo sempre ricostruite. Abbiamo conservato i nostri caratteri georgiani e uno di questi è il cristianesimo con i suoi valori» (Nana Khatskazi, regista).

Libertà. «Da noi non esiste lo star system. Io ho vinto la Ca-

Contestazione a S.Francisco  
«È un film contro di noi»  
E da una settimana i gay ne impediscono le riprese

NEW YORK. I gay di San Francisco in piazza contro Hollywood. Da diversi giorni si riversano in massa nel caratteristico quartiere italiano di North Beach per un'azione di disturbo delle riprese del film *Basic Instinct* interpretato da Michael Douglas film che, secondo le organizzazioni gay - istigerebbe alla violenza contro gay e lesbiche. È più di una settimana che la troupe di *Basic Instinct* cerca di piazzare il set nelle strade di San Francisco, ma ogni volta è costretta a smontare attrezzature e a spedire in albergo gli attori. Fino ad oggi la polizia (il cui intervento era stato chiesto dalla Caroleo) ha tratto in arresto più di trenta dimostranti, ma i membri delle organizzazioni gay affermano che non si lasceranno intimidire dalle minacce e continueranno a contestare fino a quando la casa cinematografica non deciderà di approntare le dovute modifiche al copione.

Il soggetto di *Basic Instinct* è tratto dal racconto di Joe Eszterhas, lo stesso di *Flashdance* e *Betrayed* (Tradita), il quale aveva venduto il manoscritto alla casa produttrice Caroleo per la somma di 4,3 miliardi di lire. Lo sceneggiatore sarebbe pure disposto a rivisitare il copione, ma il regista Paul Verhoeven ed il produttore Alan Marshall rifiutano qualsiasi modifica. Tra i personaggi protagonisti di *Basic Instinct* vi è una lesbica psicopata ed un bisessuale psicopata. Ma dalla casa di produzione, la Caroleo, rispondono picche. In un comunicato la casa cinematografica dichiara che «non si lascerà intimidire dalla contestazione stradale». Per ogni evenienza il set è stato circondato da un ingente spiegamento di polizia in assetto antiguerriglia. Anche Michael Douglas che interpreta il personaggio di un detective che indaga sul killer bisessuale, è oggetto di dure contestazioni. È nonostante la sua offerta di benevolenza in favore dei malati di Aids, l'organizzazione dei gay «Queer Nation» ha minacciato di lanciare un boicottaggio contro tutti i film da lui interpretati.

### IL NUOVO CINEMA ITALIANO

Dove va? Cosa racconta? E come? E, soprattutto, si può parlare di una vera rinascita? O è un fenomeno passeggero? Su questi temi «l'Unità» ha organizzato una tavola rotonda alla quale hanno partecipato produttori (Claudio Bonivento e Gianfranco Piccolini), attori (Francesca Neri), registi (Sandro Cecca, Daniele Segre, Alessandro D'Alatri), sceneggiatori (Furio Scarpelli, Erzo Monteleone, Stefano Rulli), press-agent (Enrico Lucherini), politici (Walter Veltroni). Per «l'Unità» erano presenti Michele Anselmi, Alberto Crespi e Sauro Borelli.

**DOMANI SU L'UNITÀ**

Pasquale Squitieri parla del suo «Atto di dolore», da pochi giorni nelle sale. Lo spunto offerto da un drammatico fatto di cronaca. «Lasciamo in pace la Antonelli»

## «La droga? Non fa più scandalo»

Esce in poche sale, dopo otto mesi di «congelamento». *Atto di dolore* di Pasquale Squitieri, interpretato da Claudia Cardinale. Una storia dura, cupa, senza speranza che racconta un fatto di droga realmente avvenuto a Milano nel 1989, il dramma di una madre che per disperazione arriva a uccidere il figlio tossicodipendente. Il regista: «Quella della droga è l'unica cultura vincente oggi in Italia».

DARIO FORMISANO

ROMA. Festival di Montreal, agosto 1990 Pasquale Squitieri ci riprova. Da tempo ha smesso il piglio aggressivo e caravaggesco con il quale si avvicinava alle storie forti di vita e di malavita, per dedicarsi ad un cinema realistico e melodrammatico. La critica e il pubblico maltrattarono sia *Gli invisibili* (tratto dal romanzo di Nanni Balestrini, personalissima fotografia della generazione «bruciata» dal '77) che *Il colore dell'odio* (una storia sul razzismo domestico interpretata da Salvatore Mannino). Nessuno scandalo allora se, a dispetto della buona accoglienza canadese, debbano trascorrere otto mesi perché distributori (l'Istituto Luce) ed esercenti riescano a far uscire il suo *Atto di dolore*. E chissà se questa tardiva uscita non debba ringraziare, ahimè, le prodezze involontarie di Maradona e di Laura Antonelli.

Squitieri, come sempre, ha su tutto una sua vivace opinione. «I fatti di questi giorni sono casi a sé, non hanno a che fare con la droga. Cosa vuoi che significhi che una signora di cinquant'anni, un'attrice che ha vissuto, ha avuto soddisfazioni, voglia ad un certo punto andarsene, oltretutto, per ragioni sue, qualcosa di più? Maradona, un uomo che smuove centinaia di miliardi ad ogni passo, un ragazzino che a quindici anni era già in nazionale. No, loro sono estranei al problema, facciamo pure quello che vogliono. Nessuno scandalo, se non la maniera lurida con la quale i giornali raccontano queste cose. Quanta violenza, battute sconstate, e poi sempre a parlare di sesso. Il vero problema più che la droga è la cultura della droga. In che senso? Nel senso che quella della droga è l'uni-



Claudia Cardinale e Karl Zinny, madre e figlio nel film di Squitieri «Atto di dolore»

## Tragedia a Milano «Caro figlio, ti uccido»

MICHELE ANSELMI

**Atto di dolore**  
Regia. Pasquale Squitieri. Sceneggiatura Pasquale Squitieri, Sergio Bianchi, Nanni Balestrini. Interpreti Claudia Cardinale, Karl Zinny, Bruno Cremer, Giulia Boschì Italia, 1991.  
**Roma: Rialto**  
**Milano: Orchidea**

Pasquale Squitieri fa un cinema di pronto intervento che merita attenzione. Un cinema duro urlato sbrigativo anche se raramente riuscito sul piano espressivo. Un tempo i film (*I guappi*, *Il prefetto di ferro*) gli venivano meglio ma erano vicende lontane dove una certa attenzione allo sfondo sociale si meschiava a una collaudata spettacolarità «di genere». Oggi il regista sembra aver rinunciato del tutto a quello stile in favore di un'urgenza politica (*Gli invisibili* sul '77, *Il colore dell'odio* sul razzismo) affrontata con una sorta di rabbiosa determinazione. *Atto di dolore* si immerge

nel «planeta droga». Un argomento delicato, ancorché esplosivo, che i nostri autori hanno già preso di petto varie volte pensate ad *Amore tossico*, *Panoforte*, *Un compianto strigo di donne, uccidi e delitti*, *I tarassachi*. Squitieri insegue la realtà e dice in qualche modo la sua sul fallimento ormai evidente della legge Craxi Vassalli-Jervolino portando sullo schermo una storia realmente accaduta a Milano nell'estate del 1989. Una madre, distrutta dal dolore ed esasperata dalle menzogne uccide il figlio tossicodipendente all'ultimo stadio. Fu un atto estremo d'amore o una scelta fatale dettata dalla disperazione?

Il film non dà ovviamente risposte: si limita a pedinare la lenta inarrestabile discesa agli inferi di questa vedova alle prese con una tragedia per lei quasi «impensabile». Tra marchettari e spacciatori, poliziotti e direttori di carcere Elena intraprende insomma una «va-

## G. MAHLER - Sinfonia n. 9 in re maggiore

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA  
"ARTURO TOSCANINI"  
Direttore: Hubert Soudant

10-22 maggio 1991

10/5 Ferrara, Teatro Comunale  
11/5 Reggio Emilia, Teatro Valli  
14/5 Ravenna, Centro internazionale  
15/5 Modena, Teatro Comunale  
16/5 Forlì, Teatro Astra  
17/5 Parma, Teatro Regio  
18/5 Piacenza, Teatro Municipale  
20/5 Lugo, Teatro Rossini  
22/5 Faenza, Teatro Masini

Tutti i concerti hanno inizio alle ore 21